

Convegno AIG, Roma 24-25 giugno 2011

Vecchi saperi e nuovi saperi: università e istituzioni

Tavola rotonda *Il futuro delle discipline umanistiche*

Partecipanti: Marta Fattori (Preside della Facoltà di Filosofia, Lettere, Scienze Umanistiche e Studi Orientali dell'Università "La Sapienza" di Roma), Benedetta Papasogli (Società Universitaria per gli Studi di Lingua e Letteratura Francese), Fulvio Ferrari (Associazione di Filologia Germanica), Marina Camboni (AISNA, Associazione Italiana di Studi Nordamericani), Giovanna Moracci (Associazione Italiana degli Slavisti), Stefano Tortorella (Area 10 CUN).

Moderazione: Enrico De Angelis, Antonella Gargano

Verbalizzazione: Lorella Bosco

Sabato 25 giugno alle ore 10.00 si è svolta la tavola rotonda sul *Futuro delle discipline umanistiche*. Sono intervenuti Marta Fattori, preside della Facoltà di Filosofia, Lettere, Scienze Umanistiche e Studi Orientali dell'Università "La Sapienza" di Roma, Benedetta Papasogli (rappresentante della Società Universitaria per gli Studi di Lingua e Letteratura Francese), Fulvio Ferrari (Presidente dell'Associazione di Filologia Germanica), Marina Camboni (rappresentante dell'AISNA, Associazione Italiana di Studi Nordamericani), Giovanna Moracci (rappresentante dell'Associazione Italiana degli Slavisti) e Stefano Tortorella (rappresentante dell'Area 10 del CUN). Non ha potuto invece partecipare invece alla tavola rotonda Alessandro Schiesaro (Responsabile della Segreteria Tecnica per l'Università e la Ricerca del MIUR). Hanno moderato Enrico De Angelis (presidente dell'AIG per il triennio 2007-2010) e Antonella Gargano (attuale presidente dell'AIG). Ha introdotto i lavori Antonella Gargano, illustrando il senso della tavola rotonda che ha lo scopo di aprire delle finestre di scambio e di confronto in direzione di altre associazioni, onde intensificare e istituzionalizzare i contatti con i rappresentanti delle varie discipline presenti nell'area 10 del CUN.

Marta Fattori ha evidenziato come il passaggio dal D.M. 509 al D.M. 270 abbia sancito quella frattura tra cultura umanistica e scientifica, descritta nel 1959 dal saggio di Snow *The two Cultures* come elemento peculiare del sistema educativo e culturale moderno. Tale frattura è acuita dalla gravità della situazione italiana che, al di là dei consueti problemi di scuola e università, rimane umiliante, in particolare per quanto concerne i giovani, cui il paese sembra non offrire prospettive. All'interno di questo quadro poco incoraggiante deve essere letto il ruolo delle discipline umanistiche, che sono divenute oggetto di un attacco frontale pur costituendo il patrimonio culturale del paese. Di qui scaturisce invece la necessità di insistere sulla centralità dell'istruzione anche da

un punto di vista economico. I prodotti della ricerca in ambito umanistico, inoltre, possono e devono essere sottoposti al parametro della valutazione, a condizione che quest'ultima venga intesa in modo ampio e differenziato e che tenga conto della specificità delle discipline umanistiche rispetto a quelle scientifiche.

Benedetta Papisogli è partita da alcune considerazioni sulla situazione delle materie umanistiche in Francia, in qualche caso drammatica, se si pensa che in alcune università di questo paese non si registrano più studenti di lettere classiche. Le vive proteste suscitate dalle improvvise dichiarazioni del presidente Sarkozy sulla *Princesse de Clèves* e quindi, più in generale, sull'inutilità dei saperi di tipo umanistico, ha rivelato all'opinione pubblica francese una classe politica distratta e ha fornito l'immagine di paese meno *nation littéraire* di quanto si ritenesse di solito. La cultura francese si caratterizza infatti tradizionalmente per la vicinanza di intellettuale e politico e per la dimensione letteraria che caratterizza l'agire dell'uomo pubblico, testimoniata dal fiorire di un'intensa letteratura memorialistica. Inoltre, per tutto il Novecento, la Francia non ha cessato di interrogarsi sul ruolo della letteratura e sulla sua funzione sociale, passando dalla domanda «Che cos'è la letteratura?» a quella «Cosa può la letteratura?». Tre sono le posizioni principali elaborate rispetto a questo problema: l'affermazione della sublime inutilità della letteratura; l'idea che la letteratura, in una prospettiva semiotica, si configuri come chiave d'accesso ai codici linguistici; l'insistenza sul rapporto tra la letteratura e il mondo. Nell'ambito della comparatistica francese ci si è soffermati sulla posizione che la letteratura occupa nell'universo pedagogico. I testi letterari rendono infatti possibile l'incontro con il passato e con la tradizione culturale che non va intesa in senso strettamente nazionale, bensì europeo. Il lavoro di salvaguardia del canone letterario deve quindi essere inquadrato in una prospettiva europea, superando l'isolamento che spesso affligge i vari programmi di letteratura. D'altro canto, gli ordinamenti universitari devono rendere giustizia alla specificità della dimensione letteraria.

Nel suo intervento Fulvio Ferrari ha esordito sottolineando la complementarità che esiste tra lo studio della filologia germanica e quello della letteratura tedesca. Ha rilevato poi la differenza che intercorre tra l'insegnamento linguistico e gli studi filologici. Occorre interrogarsi sulla natura e la misura della crisi che sembra affliggere le discipline umanistiche nella società odierna. Il mondo contemporaneo è infatti percorso da forti passioni letterarie e da fenomeni di culto per figure provenienti dalla letteratura, anche se la conoscenza in questo caso (si pensi all'esempio del *Beowulf*) è veicolata attraverso i linguaggi del cinema o attraverso gli strumenti della cultura pop. È possibile riscontrare inoltre un forte interesse per il Medioevo, come dimostra il successo riscosso in tempi recenti dalla saga dei Nibelunghi. Ci sono dunque dei bisogni e degli interessi a cui può fare appello lo studio delle discipline umanistiche, a patto che non si opponga a tutto ciò un rifiuto

pregiudiziale, ma si accetti piuttosto la possibilità di interazione con fenomeni tipici della cultura di massa. A livello istituzionale l'insegnamento deve tener conto di questa situazione, evitando di incorrere nell'errore di considerare lo studente un contenitore vuoto. Per quanto riguarda lo studio della filologia germanica, quasi una terra di trincea rispetto ad altre discipline, esso dovrebbe quindi articolarsi su un piano triennale: a un livello di base occorre portare alla luce le radici medievali del mondo moderno attraverso un continuo confronto con le fonti; in uno stadio successivo bisogna acquisire la nozione della specificità dei testi letterari per poi giungere infine ad acquisire le competenze tipiche di un filologo germanico.

Ha quindi preso la parola Marina Camboni, esponendo la sua convinzione che lo studio delle letterature europee dovrebbe svilupparsi in due direzioni: una più prettamente specialistica e un'altra volta all'impegno a costruire in modo trasversale un modello di cultura europea. Un problema è costituito dalla scissione, sancita a livello istituzionale, tra l'insegnamento della lingua e quello della letteratura, laddove quest'ultima viene in tal modo espropriata del suo *medium* precipuo. Per recuperare la complessità del testo letterario occorre dunque operare alla ricomposizione di più fratture: quella fra lingua e letteratura *in primis*; poi, per quanto concerne più in particolare l'americanistica, è necessario creare una ricerca panamericana in senso transnazionale, per superare una visione imperialistica di questo settore di studi, consentendo quindi una considerazione complessiva della letteratura angloamericana e di quella ispanoamericana. A livello di ordinamenti universitari italiani, caratterizzati da un irrigidimento sempre più accentuato dei percorsi di formazione, occorre rilevare che lo studio della letteratura angloamericana non consentiva l'accesso alle SSIS (e non lo consentirà nemmeno al Tirocinio Formativo Attivo). Al termine del suo intervento, Marina Camboni ha visto il compito delle discipline umanistiche nell'affermazione della letteratura come strumento fondamentale di formazione; nella salvaguardia del multilinguismo europeo; nella conciliazione di specificità e transnazionalismo.

Giovanna Moracci ha esordito con una breve descrizione della composizione del settore disciplinare L-LIN /21 (Slavistica) che comprende ben nove filologie più la linguistica e la filologia slava. Questo preambolo è necessario in vista della possibile, futura confluenza della germanistica (L-LIN/13 e L-LIN/14) e della slavistica in un unico macrosettore. Al di là delle ragioni di politica accademica e istituzionale, quest'accorpamento ha anche delle radici culturali più profonde: basta pensare all'origine tedesca della scuola filologica slava. La slavistica sta attraversando un momento di sofferenza già a partire dalla Riforma Berlinguer. Scarseggiano i concorsi e molte cattedre sono state chiuse. Anche in questo settore si assiste allo scollamento tra l'insegnamento della lingua e quello della letteratura. Occorre, come soluzione ai problemi della disciplina, perseguire il rinnovamento e l'aggiornamento (anche della didattica) senza per questo perdere di vista la

specificità della materia.

Stefano Tortorella ha ribadito la necessità di riconoscere la dignità delle discipline umanistiche. In quanto rappresentante dell'Area 10, ha delineato brevemente le questioni cruciali sollevate dalla Legge Gelmini n. 240 /2010 e ancora in attesa di una risoluzione. Le bozze del decreto ministeriale sull'abilitazione nazionale, consegnate dal governo in ritardo, sono incorse per ben due volte nelle critiche del Consiglio di Stato. Il CUN ha inoltre, nel marzo 2010, espresso un parere sulla composizione dei nuovi macrosettori. Un altro punto fondamentale è la definizione di indicatori, parametri e criteri che determinino la qualità scientifica di candidati e valutatori. La valutazione deve riguardare sia gli individui, sia i soggetti istituzionali, sia i prodotti della ricerca. È stato nominato su proposta del Ministro della Pubblica Istruzione e della Ricerca il direttivo dell'ANVUR, preposto alla valutazione della qualità della ricerca.

Pur non avendo ricevuto su questo argomento specifico una richiesta da parte del ministero, il CUN ha elaborato un suo parere sul tema della valutazione. Alla valutazione della qualità della ricerca lavorano inoltre il Comitato 11 (di area umanistica) ed un gruppo di lavoro *ad hoc*. Molte consulte si occupano alla classificazione delle riviste. Qualche settimana fa, inoltre, l'Accademia dei Lincei ha emanato un documento a proposito della valutazione della qualità della ricerca.

Per quanto concerne la didattica, Tortorella ha sottolineato che la linea d'intervento del ministero è guidata dall'idea, quasi ossessiva, di «tagliare i costi». Il CUN chiede una revisione del D.M. del settembre 2010 sui requisiti necessari dei corsi di studio. Per quanto riguarda la formazione degli insegnanti, prevista dal TFA (Tirocinio Formativo Attivo), Tortorella ha rilevato l'esiguità dei posti a disposizione per i futuri insegnanti.

A proposito del PRIN, Tortorella ha evidenziato come l'area 10 abbia visto crescere il proprio tasso di progetti approvati.

Al termine dell'intervento di Stefano Tortorella Enrico De Angelis ha dato inizio al dibattito, individuando nelle relazioni appena ascoltate gli elementi che potevano fornire lo spunto per un'ulteriore discussione: l'idea delle "due culture"; il pregiudizio che gli studi umanistici siano inutili; i cambiamenti in corso nella cultura popolare; la circolarità fra le letterature; la specificità delle culture che non ne esclude l'unità.

Ha preso la parola il professor Mauro Ponzi, sottolineando la natura del tutto indiscriminata dei tagli selvaggi che colpiscono l'università. Le tabelle ministeriali sui requisiti necessari all'attivazione dei corsi di studio (D.M. 22 settembre 2010) non riconoscono la specificità dell'area umanistica, una specificità di cui, per altri versi occorre tener conto anche quando si discute di valutazione.

Marina Foschi ha sollevato il problema dei settori disciplinari delle lingue e del loro rapporto con la letteratura e i suoi obiettivi. Inoltre occorre considerare la questione del TFA, l'istituzionalizzazione

dei tirocini in presenza però di un numero esiguo di posti a disposizione degli aspiranti insegnanti.

Rita Svandrlik, referente del progetto di internazionalizzazione Firenze-Bonn, ha posto il problema del riconoscimento dei titoli di studio congiunti a fronte dei vincoli posti dal D.M. 17.

Per quanto riguarda l'attivazione del TFA, Fabrizio Cambi ha ricordato che l'università di Trento è pronta, ma che manca il decreto ministeriale relativo alle prove di ammissione.

Uta Treder ha sollevato un problema, su cui è stato chiesto il parere del CUN, emerso alla Facoltà di Lettere di Perugia in sede di ridefinizione dei corsi di laurea sulla base dei requisiti minimi richiesti dalla legge e riguardante nella fattispecie il Corso di Interclasse di Lingue e Culture straniere.

Nel suo intervento conclusivo Stefano Tortorella ha ribadito l'impegno del CUN per la modifica del D.M. 17.

Alle ore 12.00 sono terminati i lavori della tavola rotonda.